

La Repubblica 4 Luglio 2019

## **Carte false per l'ultimo viaggio funerali veloci, l'ombra del clan**

I defunti venivano seppelliti a tempo di record se le loro famiglie sceglievano l'agenzia funebre "L'ultima cena" di via Messina Marine. «Offriamo un'assistenza completa e un servizio puntuale sia a livello organizzativa che burocratico», è scritto sul sito delle onoranze funebri che ricade nel mandamento di Brancaccio. Il perché sta tutto in un reato svelato durante l'indagine della squadra mobile "Mare-dolce 2". Grazie a una complice, l'assistente di un medico legale, Paolo Rovetto, il figlio della titolare dell'agenzia funebre, riusciva a ottenere falsi certificati di morte per accelerare la tumulazione. Un sollievo per chi riusciva a non perdersi nei meandri della burocrazia. Un reato grave per gli investigatori. Di fatto nessun medico legale accertava di presenza il decesso, ma su quei documenti c'era la firma di un medico legale ignaro di tutto. Proprio quel medico aveva denunciato il furto dei suoi timbri personali.

Adesso, su quelle tumulazioni veloci, la polizia ha acceso i riflettori, perché non è escluso che il clan di Brancaccio sugli introiti dell'impresa funebre abbia allungato le mani.

Di fatto l'assistente del medico legale avrebbe rubato i timbri del professionista e firmava di suo pugno, ma con il nome del medico, i certificati di morte. Sono quattro i documenti finiti sotto la lente d'ingrandimento degli investigatori. L'assistente riceveva indicazioni per telefono o via WhatsApp. E Paolo Rovetto chiamava quella donna «dottorressa». «Adesso le detto la pratica per la signora», diceva Rovetto. E in pochi minuti il certificato era pronto. Ma, di fatto, quel defunto non veniva visto da alcun medico legale. «Allora,. aspetta. Si certifica che in data, alle ore...», ripeteva al telefono la "dottorressa" a uno dei complici di Rovetto. I certificati, poi, venivano direttamente ritirati sotto casa dell'assistente del medico. «Lo mando sotto casa dottorressa», diceva Paolo Rovetto alla donna riferendosi a uno dei suoi impiegati.

I poliziotti della squadra mobile, durante le indagini, hanno identificato la donna e hanno scoperto dall'albo dell'Ordine dei medici che di certo non era una dottorressa. Poi hanno sequestrato i certificati medici e si sono anche accorti che, nella fretta, un defunto era stato fatto morire il giorno prima. Un errore poi corretto in modo grossolano.

Paolo Rovetto è stato arrestato nel blitz di due giorni fa con l'accusa di furto e "falsità materiale". È ai domiciliari. Non ha un'accusa di mafia ma conosceva bene — dicono gli investigatori — i due capi del mandamento, Luigi Scimò e Salvatore Testa. È proprio Scimò che fa il nome di Pietro Rovetto, fratello di Paolo e anche lui arrestato per furto, durante una conversazione con Filippo Bisconti, capo di

Belmonte Mezzagno e ora collaboratore di giustizia, captata dagli investigatori. «Gli hanno dato colpi di mazza" davanti all'ospedale», diceva Scimò a Bisconti riferendosi a Pietro Rovetto.

**Romina Marceca**